Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

16 gennaio 2019

Consiglio degli Ordini della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Draghi: «Servono sostegni monetari»

IL PRESIDENTE BCE

L'economia sta rallentando più delle attese. Recessione? Abbiamo gli strumenti

Il mea culpa di Juncker su austerity e Grecia: «Troppa importanza al Fmi»

Giornale chiuso in redazione alle 22

«Un significativo ammontare di stimolo monetario è tuttora necessario». Davanti all'europarlamento, Mario Draghi invita a non abbassare la guardia, avvertendo che «i recenti sviluppi economici sono stati più deboli delle attese». Non ci sarà una recessione - dice il presidente Bce - ma se anche fosse «avremmo gli strumenti per reagire». Dal presidente della Commissione Ue Juncker nuovo mea culpa pubblico: durante la crisi greca «c'è stata un'austerità avventata». **Beda Romano** *a pag. 2*

Draghi: economia debole, servono sostegni significativi

Eurozona. Il banchiere centrale riconosce che il rallentamento durerà più del previsto. Mea culpa di Juncker sulla crisi greca: austerity eccessiva. Di Maio: lacrime di coccodrillo

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Banca centrale europea ha espresso ieri cautela sulla situazione economica, tale da richiedere un «significativo ammontare di stimolo monetario». Dinanzi al Parlamento europeo, il presidente Mario Draghi ha anche difeso l'operato della banca, criticata durante un dibattito dedicato al rapporto annuale dell'istituto monetario e ai 20 anni dell'euro che ha indotto il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker a una autocritica sul modo in cui è stata gestita la crisi greca.

Peso:1-6%,2-21%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Non vi è spazio per alcun atteggiamento di autocompiacimento – ha spiegato il banchiere centrale, parlando in sessione plenaria a Strasburgo –. Un significativo ammontare di stimolo monetario è tuttora necessario per sostenere l'ulteriore aumento delle pressioni dei prezzi interni e gli sviluppi dell'inflazione complessiva nel medio termine». La stessa Banca centrale europea ha confermato che intende continuare il riacquisto di attività finanziarie sul mercato.

«Gli sviluppi economici recenti – ha aggiunto Mario Draghi - sono stati più deboli di quanto atteso e le incertezze, in particolare per quanto riguarda fattori globali, restano elevate». Ha parlato di «una continua incertezza che cambia natura» e che «riduce la fiducia di imprese e famiglie». Ciò detto, il banchiere centrale ha sostenuto che in questo momento l'Europa non è a rischio di recessione - per fronteggiare la quale peraltro ha ribadito che la Bce avrebbe gli strumenti necessari - limitandosi a parlare di un rallentamento che potrebbe essere però «più lungo del previsto».

L'economia tedesca aveva subito una contrazione nel periodo luglio-settembre, ma dovrebbe aver segnato una ripresa nel periodo ottobre-dicembre, secondo molti economisti. Ciò detto, la situazione della congiuntura europea continua a preoccupare. L'Italia stessa potrebbe essere entrata in recessione nell'ultima parte dell'anno scorso. In dicembre, l'istituto monetario ha ridotto le sue stime di crescita, confermando una politica monetaria accomodante.

Sempre ieri, a Strasburgo sono stati celebrati i 20 anni della zona euro. In questa occasione il presidente Draghi ha smentito il pregiudizio secondo il quale la moneta unica avrebbe ridotto le sovranità nazionali: «La maggior parte delle sfide sono oggi globali e possono essere affrontate solo insieme: l'unione esalta la capacità dei singoli Paesi di mantenere la propria sovranità sulle questioni rilevanti, una sovranità che altrimenti andrebbe persa in questo mondo globale».

Di altro avviso si sono detti i deputati più nazionalisti o radicali - come l'italiano Marco Zanni (Lega) o il tedesco Bernd Lucke (AfD) - che hanno sostenuto come non vi sia alcun motivo per festeggiare la nascita della moneta unica. Hanno criticato aspramente l'euro per avere provocato disoccupazione, instabilità finanziaria, divergenze tra i redditi, nuovo debito pubblico. In questo contesto, la stessa crisi greca è stata argomento del dibattito di ieri al Parlamento europeo.

Il presidente della Commissione Juncker ha colto l'occasione per un nuovo *mea culpa* pubblico. Durante la crisi, «c'è stata una austerità avventata, ma non perché volevamo sanzionare chi lavora e chi è disoccupato: le riforme strutturali restano essenziali». Ha reagito il vicepremier italiano Luigi Di Maio: sono «lacrime di coccodrillo» che «non mi commuovono». Mentre il premier italiano Giuseppe Conte ha affermato: «Qualche errore è stato fatto, fa piacere se viene ammesso».

Dal canto suo, nel rispondere alle vivaci critiche di alcuni deputati, il presidente Draghi ha ribadito la necessità di rafforzare l'assetto istituzionale della zona euro. «Sono stati compiuti notevoli progressi dopo la crisi, ma (...) non c'è alternativa a un futuro in cui tutti continueremo a collaborare per rendere l'unione monetaria ancora più forte». Ha fatto poi notare che negli 20 anni il tasso di occupazione nella zona euro è salito, mentre negli Stati Uniti è diminuito.

Difesa dell'euro a 20 anni dalla moneta unica: le sfide globali possono essere affrontate solo insieme

Bce. Il presidente Mario Draghi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Banche, il pressing Bce scuote la Borsa

La reazione. La stretta sugli Npl costa oltre il 2% all'indice di settore. Patuelli: «Approccio personalizzato caso per caso»
Le cifre. Stimati 15 miliardi di accantonamenti extra entro il 2026 I grandi istituti: situazioni gestibili, nessun impatto significativo

La richiesta Bce di una svalutazione totale dei crediti deteriorati in pancia alle banche italiane spaventa il mercato. Un po' meno, pare, diverse banche italiane, che sottolineano come l'impatto della richiesta da parte della Bce sulla svalutazione dello stock dei crediti deteriorati entro un orizzonte prefissato - che indicativamente si aggira attorno al 2026 - sia tutto sommato gestibile.
La notizia, rivelata ieri dal Sole 24Ore e confermata da fonti Bce alle agenzie di stampa, è che a dicembre la Bce ha inviato a tutte le banche europee la bozza di lettera Srep contenente deadline differenziate banca per banca: entro le scadenze prefissate, le banche sono chiamate ad aumentare le coperture fino a svalutare integralmente lo stock di crediti deteriorati attuale. Ogni istituto ha dunque un termine che varia in virtù dello stato di salute e del peso degli Npl in portafoglio. Da qui la possibilità che agli istituti più solidi venga richiesto anche di anticipare la copertura totale rispetto ai sette anni previsti per Mps, che ha reso noto le richieste Bce venerdì.
Di fronte a questa prospettiva, il mercato ieri ha reagito in maniera istintiva, vendendo a piene mani. Il paniere del Ftse Italia bancario è arretrato del 2,2%. I cali hanno interessato un po' tutte le banche italiane, da Ubi Banca (-4,97%) a Bper (-4,74%), da Banco Bpm (-4,13%) a UniCredit (-3,16%), mentre a contenere i danni è stata Intesa Sanpaolo (-1,3%). Reazioni violente ma comunque più limitate rispetto alle perdite viste nel corso della giornata: Ubi, Bper e BancoBpm erano arrivate a perdere oltre l'8%. Il peggiore del comparto è stato il titolo di Mps, che ha ceduto un altro 7,65% dopo il tonfo (-10%) di lunedì.
A contenere le perdite hanno contribuito le indicazioni arrivate nel corso della giornata da parte degli istituti. Intesa Sanpaolo, BancoBpm, Ubi e Bper hanno comunicato che non vedono impatti «significativi» per quanto riguarda gli obiettivi e le previsioni di natura economica e patrimoniale già resi noti al mercato.
La richiesta della Vigilanza Bce non avrebbe insomma trovato impreparati gli istituti. Vero è che Francoforte aveva anticipato già a luglio che ci sarebbe stato un intervento a medio termine sullo stock dei crediti deteriorati. All'epoca la Vigilanza aveva preannunciato che avrebbe dialogato con ciascuna banca per definire le «aspettative di vigilanza su base individuale». In quel contesto, l'Ssm aveva anche chiarito che avrebbe effettuato una «valutazione comparata» tra istituti simili su scala europea (benchmarking), e che avrebbe tenuto conto del livello di Npl ratio e di «altri indicatori finanziari» di ciascuna banca per definire le singole aspettative e le scadenze massime per le svalutazioni. Un approccio, quello "banca per banca", che peraltro è stato confermato anche dal presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.
Per capire le richieste finali bisognerà attendere fine gennaio, quando saranno inviate le lettere definitive degli Srep. Secondo i calcoli di Mediobanca, una svalutazione integrale degli Npl entro il 2026 costerebbe agli istituti italiani il 17% degli utili aggregati 2019-2026: si tratterebbe dunque di 15 miliardi di ulteriori accantonamenti.
Va detto che quella di Francoforte rimane un'aspettativa, e non ha dunque carattere vincolante. Gli istituti, peraltro,in teoria potrebbero anche non allinearsi alle richieste, discutendone con gli ispettori e fornendo una spiegazione. Ci sarebbero impatti sulle richieste di Pillar 2, ma chi è più forte patrimonialmente potrebbe resistere. «Mi aspetto che l'Ssm avvii un dialogo con le banche che possa portare anche a rivedere queste aspettative», spiega al Sole 24Ore Roberto Gualtieri, presidente della commissione Econ del Parlamento Ue. Nel contempo, le banche più forti, come evidenziato dagli stessi istituti e anticipato ieri dal Sole 24Ore, potrebbero anzi avere la forza patrimoniale per gestire le richieste Bce senza eccessivi scossoni: lo scenario più realistico è che gli istituti scelgano di cedere i crediti sul mercato prima dell'orizzonte fissato, piuttosto che svalutarli al 100%. Così facendo, riuscirebbero ad abbassare il livello di rischiosità del portafoglio e a godere di una riduzione dei requisiti patrimoniali.
@lucaaldodavi
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Luca Davi

le polemiche

Politici subito in trincea La denuncia di Salvini: «Linea prevaricatrice»

No comment da Tria, M5S chiede chiarezza sugli intenti della Vigilanza

roma

Il primo a reagire è Matteo Salvini. Per il vicepremier leghista la richiesta della Bce alle banche di svalutare i titoli deteriorati (anticipata da Il Sole 24 Ore) rappresenta un vero e proprio «atteggiamento prevaricatore», che scavalca -«aggravandole» - le decisioni della Commissione Ue; un attacco della Vigilanza di Francoforte «all'intero sistema bancario italiano», che ne mina la «stabilità» e può creare un danno all'Italia «da 15 miliardi». Salvini parla mentrea Milano i titoli di Mps crollano e quelli dell'intero settore subiscono gravi perdite.

Sono passati solo due mesi da quando il vicepremier leghista si lasciava intervistare plaudendo all'impegno dimostrato da Mario Draghi in difesa dei« risparmiatori italiani». Nel frattempo è scoppiata la grana Carige ed è tutt'altro che risolta quella di Mps, senza contare le difficoltà di altri istituti come la Popolare di Bari e non solo. Un fronte che inevitabilmente ha investito e continuerà ad investire il governo. Il rischio di doverne pagare anche un prezzo elettorale non viene sottovalutato. Di qui la strategia d'attacco, la prediletta da Salvini. Vale, ancor di più, anche per il M5s, già messo alle strette dalla sua base dopo il salvataggio dell'istituto ligure. E che infatti si fa sentire poco dopo: «Quali sono i reali intenti della Bce?», chiedono provocatoriamente i deputati pentastellati della commissione Finanze. Il sospetto dei Cinquestelle e di Salvini è che le scelte della Bce siano tutt'altro che «indipendenti», che insomma l'obiettivo sia minare il sistema bancario italiano mentre si continua ad «ignorare la portata distruttiva dei titoli liquidi e tossici» che sono per lo più «nella pancia delle banche del Nord Europa».

Una linea che vede ancora una volta sulla stessa lunghezza d'onda i due partiti di Governo, avversari in campagna elettorale ma desiderosi di trovare un nemico comune. Un po' come era già avvenuto durante il confronto con la Commissione Ue sulla manovra, risoltosi solo in zona Cesarini e dopo che lo spread aveva superato i 300 punti base. In questo caso però la partita è forse ancora più delicata. E portarla per le lunghe potrebbe rivelarsi pericoloso.

Va letto anche in questo senso il «no comment» del ministro dell'Economia Giovanni Tria, a chi gli chiedeva una risposta alle dichiarazioni di Salvini. Anche perchè la recessione è ormai alle porte e con questa il rischio di dover mettere le mani in tempi rapidi a una manovra correttiva, proprio nel bel mezzo della campagna elettorale, per evitare la reazione dei mercati che si rifletterebbe innanzitutto proprio sulle banche e soprattutto su quegli istituti già adesso in sofferenza.

Salvini e Di Maio lo sanno e per questo confidano nell'appeal sull'elettorato delle loro misure bandiera - reddito di cittadinanza e quota 100 dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri in settimana - e parallelamente nell'offensiva contro "i poteri forti". Che siano a Bruxelles o a Francoforte poco importa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Reddito, sei vincoli per i beneficiari

DECRETO VERSO IL VIA

Le misure su assegno di cittadinanza e pensione a quota 100 domani in Cdm

La fase 1, per ottenere il reddito di cittadinanza, è una sorta di percorso a ostacoli; non è da meno la fase 2, quella con obblighi e sanzioni per chi vedrà accreditarsi l'assegno tra marzo e aprile: previsti almeno sei vincoli, dalla registrazione su piattaforma siupl all'accettazione di almeno una di tre offerte di lavoro congrue. Il testo del decreto è alle ultime limature tecniche, con il governo che conferma l'approdo in Consiglio dei ministri già domattina. **Tucci** *a pag. 6*

Reddito, sei vincoli per i beneficiari

Decreto verso il varo. Le misure su assegno di cittadinanza e pensione a «quota 100» attese domani in consiglio dei ministri

Famiglia. Entro 30 giorni dal contatto con i centri per l'impiego richiedente e familiari dovranno dichiarare disponibilità al lavoro

Claudio Tucci
ROMA

Se la fase 1, per ottenere il reddito di cittadinanza, assomiglia a un percorso a ostacoli, non da meno è la fase 2, vale a dire obblighi e sanzioni per chi vedrà accreditarsi – tra marzo e aprile, secondo il timing del governo – l'assegno fino a 780 euro netti mensili, che prevede, almeno secondo le bozze più recenti del provvedimento, una serie di vincoli (per i beneficiari) e burocrazia (per gli operatori) in caso di assunzione da parte di una impresa. Ne abbiamo contati sei per il beneficiario disoccupato, mentre per le imprese ce ne sono altrettanti legati alla procedura per ottenere l'esonero contributivo, dalle vacancies da comunicare al divieto di licenziare nei primi 24 mesi .

Il testo è ancora alle ultime limature tecniche, con l'esecutivo che conferma l'approdo in Cdm già domattina. Su questo tempo aggiuntivo – il premier Conte aveva annunciato il varo già per la scorsa settimana, salvo poi posticipare per attriti con la Lega su pensioni di invalidità e copertura economica, con i tecnici del Mef ancora in serata a lavoro sul dossier – confida il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ieri dalla Calabria ha ribadito la necessità che il reddito di cittadinanza assuma le vesti di un volano per l'occupazione. Boccia ha poi insistito sulla necessità di «aprire un tavolo sull'emergenza lavoro e sulla questione cantieri senza dogmi. Questo, in particolare, compenserebbe un effetto espansivo della manovra, che alla luce del contesto internazionale deve essere oggetto di riflessione».

Rinviando al percorso grafico qui accanto che illustra nel dettaglio la fase 2 del sussidio, qui preme rappresentare, a oggi, i singoli step e le possibili criticità previsti nella bozza di articolato in nostro possesso. Intanto, una volta ottenuta la somma, entro i successivi 30 giorni bisognerà attivarsi e recarsi presso un centro per l'impiego e compilare la dichiarazione di immediata disponibilità a lavoro (si può utilizzare la nuova piattaforma on line Siupl, non ancora attiva). Si potrà contare su 30 giorni ulteriori a partire dalla visita alla struttura pubblica. Nella procedura è entrata tutta la famiglia, con i membri disoccupati da non più di due anni, sotto i 26 anni, e sussidiati. Si dovrà sottoscrivere un patto il lavoro, che prevede sei sotto procedure, queste le più impegnative per i beneficiari: dal registrarsi al portale Siupl (e visitarlo ogni giorno) all'individuazione delle attività di pubblica utilità (le otto ore settimanali), all'obbligo di accettare una delle prime tre offerte congrue. Oltre alla tempistica, la quantità di soggetti coinvolti (da ultimo Caf ed enti di formazione accreditati) rende davvero ardua la procedura di attivazione; una difficoltà aggiuntiva è il raccordo con l'attuale Rei, che si presume scomparirà nel 2019. Per chi è povero o in situazione di disagio, è previsto che il percorso, ottenuto l'assegno, inizi dai servizi competenti comunali, per mappare lo stato effettivo di bisogno e fargli sottoscrivere il patto di inclusione.

Il capitolo decadenza e sanzioni è abbastanza restrittivo: si arriva al carcere, da due a sei anni, per chi presenta documenti o attestazioni false, o mendaci, o "trucca" la propria condizione economica per ottenere il reddito. Si decade dal sussidio anche: se non si sottoscrive il patto per il lavoro o il patto per l'inclusione sociale; non si partecipa, senza motivo, a formazione o politica attiva; non si aderisce ai progetti di utilità sociale (otto ore settimanali); si rifiutano tre offerte congrue. Le decurtazioni per chi non si presenta alle convocazioni di Cpi sono espresse in mensilità (massimo due, poi scatta la decadenza).

Peso:1-3%,6-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le sanzioni arrivano al carcere, da due a sei anni, per chi presenta attestazioni false per ottenere il sussidio

Tavolo lavoro. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha chiesto di aprire un tavolo per l'emergenza lavoro e lo sblocco dei cantieri. Il reddito di cittadinanza dev'essere un volano per l'occupazione

Dal sussidio al lavoro, la «fase due» del reddito di cittadinanza

Cosa succede dopo il 1° aprile, quando arriva la risposta affermativa dell'Inps per ottenere il reddito di cittadinanza

BENEFICIARIO DISOCCUPATO

1. Entro 30 giorni dal riconoscimento del Rdc convocazione dai centri per l'impiego se si fa parte di un nucleo familiare con almeno un componente con uno o più di questi requisiti:
   - disoccupato da non più di 2 anni
   - di età inferiore a 26 anni
   - beneficiario di Naspi o di altro ammortizzatore (o di averne terminato la fruizione da non più di un anno)
   - ha già sottoscritto un patto di servizio ancora valido
2. Richiedente e componenti familiari devono dichiarare immediata disponibilità al lavoro, entro i 30 giorni dal primo contatto con i centri per l'impiego
3. I beneficiari, attivi per un nuovo impiego, stipulano un patto per il lavoro, i cui obblighi vanno poi rispettati

Gli obblighi

Stipulato il patto per il lavoro il beneficiario deve

1. registrarsi alla piattaforma Siupl (sistema informativo delle politiche del lavoro)
2. attivarsi anche autonomamente
3. individuare il diario delle attività di utilità sociale
4. accettare corsi di formazione o riqualificazione o progetti di autoimprenditorialità
5. sostenere i colloqui psicoattitudinali e le eventuali prove di selezione
6. accettare almeno una di tre offerte congrue

Riconoscimento del Rdc → ENTRO 30 GIORNI → **Convocazione dai centri per l'impiego** → ENTRO 30 GIORNI → **Dichiarazione di disponibilità al lavoro** → **Stipulazione patto per il lavoro** → **Obblighi per i beneficiari**

BENEFICIARIO IN CONDIZIONI DI POVERTÀ

1. Il beneficiario, in condizione di povertà e disagio, è convocato entro 30 giorni dal riconoscimento della misura dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà
2. Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione

Riconoscimento del Rdc → ENTRO 30 GIORNI → **Convocazione dai servizi comunali di contrasto alla povertà** → **Sottoscrizione del patto per l'inclusione**

L'INTERRUZIONE DEL BENEFICIO

1. Nell'ipotesi di interruzione del sussidio (diverse da sanzioni) il Rdc può essere nuovamente richiesto per non oltre il periodo residuo non goduto
2. Se l'interruzione è motivata da un maggior reddito per nuova occupazione, decorso almeno un anno nella nuova condizione, l'eventuale successiva richiesta del reddito equivale a prima richiesta

Interruzione del sussidio
- RIPRESA ENTRO UN ANNO: **Fruizione periodo residuo**
- RIPRESA OLTRE UN ANNO: **Nuova richiesta di Rdc**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ADEMPIMENTI

Fatture 2018 inviate a gennaio, vale l'emissione «in analogico»

I chiarimenti delle Entrate nell'incontro promosso dai commercialisti
Autofatture per omaggi da inviare allo Sdi utilizzando il codice TD01

Le autofatture da autoconsumo, da omaggio o per l'estrazione dei beni dal deposito Iva devono essere inviate al sistema d'interscambio con l'indicazione del codice TD01 e non con il codice TD20, codice che è utilizzabile solo per le «autofatture spia»; le fatture attive datate dicembre 2018, ma inviate tramite posta ordinaria o tramite Pec nei primi giorni di gennaio possono essere analogiche; la data della fattura immediata è la data di effettuazione dell'operazione, mentre per la fattura differita la data da indicare è la data di emissione della fattura elettronica. Sono alcuni dei chiarimenti forniti ieri dall'agenzia delle Entrate nel corso dell'incontro promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Autofatture

Per le autofatture per omaggi, per autoconsumo o per destinazione a finalità estranee all'attività d'impresa era chiaro, in base alle Faq diffuse in precedenza dalla stessa Agenzia, che dovessero essere inviate al sistema d'interscambio. Quello che viene chiarito ora è che tali documenti devono essere classificati con il codice «tipo documento» TD01 vale a dire il codice identificativo delle fatture ordinarie. Non deve essere utilizzato il codice TD20 che, invece, è da utilizzarsi solo e unicamente per le autofatture emesse dal cessionario/committente nel caso in cui dopo quattro mesi dall'effettuazione dell'operazione lo stesso non abbia ancora ricevuto la fattura elettronica relativa alla specifica transazione. In altre parole il «TD20» deve essere utilizzato solo per le autofatture di cui all'articolo 6, comma 8 del Dlgs 471/97.

Nelle risposte viene chiarito che analogo trattamento deve essere effettuato per le autofatture per l'estrazione dei beni da un deposito Iva ovvero per inviare volontariamente la cosiddetta «autofattura» di integrazione della fatture nazionali soggette a reverse charge.

A proposito delle autofatture di estrazione dal deposito Iva, è importante segnalare che secondo l'agenzia delle Entrate (anche se sul punto si esprime personalmente qualche dubbio) le stesse vadano obbligatoriamente inviate allo Sdi.

Emissione e ricezione

Un tema di particolare interesse riguarda la gestione delle fatture del 31 dicembre del 2018. In effetti, il tema che si poneva era di comprendere come dovessero essere emesse e gestite le fatture attive datate 2018, ma inviate al cliente tramite posta ordinaria o tramite Pec nei primi giorni del 2019. In particolare ci si poneva il problema se le stesse dovessero essere trattate in elettronico o se potevano ancora essere emesse in analogico.

L'Agenzia, riprendendo a dire il vero un'integrazione fatta nelle Faq pubblicate sul sito, ribadisce che queste fatture possono essere emesse in analogico. Inoltre, in relazione al cessionario/committente, l'Agenzia sottolinea che le fatture possono essere detratte direttamente nel mese di gennaio 2019. Sempre per le fatture datate 30 dicembre 2018, inviate, in questo caso, elettronicamente con un lieve ritardo entro i primi giorni di gennaio 2019, l'Agenzia chiarisce che non si darà luogo a sanzioni in base all'articolo 6, comma 5 bis del Dlgs 472/97.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

i casi particolari

Forfait, conservazione su carta

Esonero solo per il 2019 per tutti i dati del sistema «Tessera sanitaria»

Nel 2019 per nessuna operazione sanitaria effettuata da soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria si deve emettere la fattura elettronica, come previsto dalla legge di Bilancio 2019. Ciò a prescindere dal diniego del paziente. È questa la risposta dell'agenzia delle Entrate durante l'incontro promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.
Difatti, si ricorda che al fine di evitare duplicazioni negli adempimenti nonché al fine di rendere compatibile il sistema con la normativa sulla privacy, la legge 145/2018 ha riscritto l'articolo 10 bis del Dl119/2018, prevedendo per gli interessati e sempre solo per quest'anno non più l'esonero ma il divieto di emissione di fatture elettroniche.
Inoltre, la nuova formulazione fa si che il divieto di emissione di fattura elettronica si configura in ragione della sola presenza di prestazioni sanitarie i cui dati sono potenzialmente trasmissibili al sistema TS.
Un altro tema di interesse ha riguardato il soggetto forfetario che pur non comunicando nessun indirizzo Pec si vede comunque recapitare una fattura elettronica da parte di un fornitore che ha prelevato tale indirizzo dal registro pubblico Ini Pec.
In tale caso, l'Agenzia ha escluso che l'invio comporti l'obbligo di conservazione elettronica, ribadendo che il cliente in regime forfettario non è obbligato a ricevere le fatture elettroniche e quindi è importante che conservi le fatture ricevute in via analogica o via pec, pur in assenza di una specifica comunicazione, in modo analogico. Tale conclusione è condivisibile anche per il fatto che il soggetto non obbligato può gestire analogicamente la fattura elettronica che riceve mediante un comportamento concludente come stampa e conservazione analogica.
Dalla seconda metà del mese di febbraio, nell'area riservata dell'Associazione sportiva dilettantistica (e non sul portale «Fatture e Corrispettivi»), che nel periodo d'imposta precedente ha conseguito dall'esercizio di attività commerciali proventi per un importo superiore a euro 65mila potranno essere riscontrate le fatture elettroniche emesse per suo conto da parte del cessionario/committente. Più in generale, ciò vale per tutti gli enti non commerciali senza partita Iva (anche per i condomini).
Infine, si segnala che attraverso una lettura interpretativa dell'articolo 10 del Dl 119/2018, la fattura può essere emessa direttamente dalla stessa Associazione in luogo del soggetto cliente.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Federica Polsinelli

L'EMISSIONE A CLIENTI SENZA PARTITA IVA

Niente deleghe dai consumatori finali

Accesso all'area riservata solo dal secondo semestre per chi accetterà il servizio

Niente deleghe per la consultazione dei dati dei consumatori finali persone fisiche. Sulla copia cartacea o in pdf della fattura elettronica consegnata a mano o inviata via mail a un privato è consigliabile riportare una dicitura del tipo «copia analogica della fattura elettronica inviata allo Sdi». Il consumatore finale potrà consultare le fatture elettroniche nella sua area riservata del sito dell'Agenzia soltanto dal secondo semestre di quest'anno, dopo aver accettato il servizio di consultazione. L'accesso al portale «Fatture e corrispettivi» è possibile solo per i titolari di partita Iva, quindi una Onlus sprovvista di partita Iva non potrà registrare l'indirizzo telematico ma potrà ricevere le fatture elettroniche comunicando un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) o un codice destinatario. Sono alcuni delle risposte fornite ieri dall'agenzia delle Entrate ai quesiti sulle fatture elettroniche emesse nei confronti di consumatori finali o soggetti senza partita Iva nell'incontro promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili(Cndcec).

In particolare, le risposte hanno rimarcato come a seguito dell'interlocuzione tra Entrate e Garante della privacy per la consultazione delle fatture elettroniche da parte dei consumatori finali «non sarà possibile delegare un soggetto terzo». La consultazione sull'area riservata del sito delle Entrate sarà possibile solo dal prossimo mese di luglio. Come anticipato ieri su «Il Sole 24 Ore», da aprile si potrà dare l'adesione per accedere a un'area riservata sul sito delle Entrate, da cui tutti i contribuenti senza partita Iva - a partire poi dal 3 luglio - potranno leggere e scaricare le fatture veicolate tramite il Sistema di interscambio (Sdi). Una procedura proprio a tutela della privacy. E proprio nel corso dell'evento di ieri il direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, ha ricordato il confronto avvenuto nelle scorse settimane con l'Authority guidata da Antonello Soro. Oltre a d aggiornare i dati sulle e-fatture pervenute (si rinvia alla scheda a lato), Maggiore ha ribadito il "doppio binario" - anticipato nell'intervista a «Il Sole 24 Ore» del 10 gennaio - su cui si muoverà l'utilizzo dei dati della fattura elettronica : da un lato la promozione della compliance anche in vista dell'approdo alla precompilata Iva e dei modelli di liquidazione, dall'altro l'utilizzo dei dati (su cui è già lavoro un tavolo tecnico) per definire «un'analisi del rischio evasione» in modo da effettuare poi « controlli sul campo sempre più mirati, selettivi e tempestivi». Inoltre il direttore ha sottolineato che «interruzioni non ce ne sono e le sonde sono in grado di rilevare anche i più piccoli rallentamenti».

Il presidente del Cndcec, Massimo Miani, ha manifestato l'auspicio che «la fase transitoria sia più breve possibile e si vada a regime, stiamo collaborando il più possibile con le Entrate, ma abbiamo parecchie segnalazioni sui portali a monte, il momento più difficile sarà da inizio febbraio». Miani ha espresso «un po' di preoccupazione per il futuro». La paura è di «essere un po' abbandonati dopo tanti anni di lavoro» mentre va «considerato il ruolo che abbiamo svolto e il contributo molto importante che possiamo ancora dare», ha aggiunto. Una considerazione che arriva anche sulla scia dell'allargamento delle funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore nelle procedure per le crisi di impresa ai consulenti del lavoro.

Una rassicurazione, però, è arrivata dal vicedirettore delle Entrate, Paolo Savini, che si è detto convinto che « il percorso che stiamo intraprendendo possa ricalcare quanto avvenuto con la dichiarazione precompilata, inoltre la base dati acquisita con l'e-fattura potrà essere utile non solo all'Agenzia per i controlli ma anche ai professionisti per una consulenza sempre più mirata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

ACCERTAMENTO

La nullità non richiede altre prove se salta il contraddittorio per legge

Il «test» di resistenza solo quando in gioco ci sono alcuni tributi armonizzati

In caso di omesso contraddittorio preventivo, se la nullità dell'atto è prevista dalla norma, il contribuente non deve fornire la prova di resistenza, cioè le ragioni che avrebbe potuto illustrare al fisco durante il confronto non avvenuto. A enunciare questo principio è la Cassazione con la sentenza 701.

La pronunzia trae origine da un accertamento conseguente ad una verifica con accesso presso la sede di una società, emesso prima del termine di 60 giorni previsto dallo Statuto del cont ribuente. Il provvedimento veniva annullato in entrambi i gradi di merito, e l'Agenzia ricorreva in Cassazione.

La Suprema corte ha innanzitutto ricordato che, secondo le Sezioni unite (sentenza 18184/2013), la previsione contenuta nell'articolo 12, comma 7 dello Statuto è applicabile solo nelle ipotesi di accessi, ispezioni e verifiche presso la sede del contribuente e l'emissione dell'accertamento prima del decorso di 60 giorni della consegna del Pvc comporta l'invalidità dell'atto impositivo. Per i controlli a tavolino, invece, non esistendo un obbligo generalizzato di contraddittorio prodromico all'emissione dell'atto, occorre distinguere tra tributi armonizzati e non: per i primi valgono le regole comunitarie, e quindi occorre riconoscere il diritto al confronto preventivo, per i secondi tale diritto deve essere accordato solo se previsto per legge.

In ogni caso, per i tributi armonizzati occorre superare la cosiddetta «prova di resistenza», ossia la verifica dell'impatto della violazione sull'esito del provvedimento, a condizione che sia il contribuente ad enunciarne le ragioni (sentenza 24823/2015). I giudici di legittimità hanno poi evidenziato, che secondo la giurisprudenza comunitaria, il diritto al contraddittorio è regolato dai principi di equivalenza (le regole per il tributo armonizzato non devono essere meno favorevoli rispetto ai tributi interni) e di effettività (non sia impossibile o eccessivamente gravoso l'esercizio dei diritti dell'ordinamento Ue).

Per la Suprema corte, in applicazione di questi principi, con riferimento al comma 7 dell'articolo 12, non esiste alcuna distinzione tra tributi armonizzati e non. Inoltre, è evidente che l'operatività della prova di resistenza vada circoscritta al caso di assenza di una specifica disposizione normativa. In conclusione, secondo la Cassazione:

l'articolo 12, comma 7 dello Statuto si applica ai casi di accessi, ispezione o verifica senza alcuna necessità di prova di resistenza e a prescindere dal tipo di tributo;

l'espressa previsione all'interno di una norma di legge della sanzione di nullità per il mancato rispetto del contraddittorio preventivo, fa venire meno la necessità della prova di resistenza ai fini dell'invalidità dell'atto;

per i tributi armonizzati la necessità della prova di resistenza scatta solo se la normativa interna non preveda già la sanzione della nullità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio
Laura Ambrosi

vincolo di destinazione

La tassazione segue la natura del trust

Imposta di donazione quando il beneficiario è già stabilmente individuato

La tassazione del vincolo di destinazione scaturente dall'istituzione di un trust è questione che non ha una soluzione univoca, ma va decisa caso per caso. Secondo l'ordinanza 734 della Cassazione depositata ieri:

a) se il trust è «traslativo», e cioè vi è un trasferimento patrimoniale dal disponente al trustee e sia già individuato il beneficiario finale del trust, si procede a immediata applicazione dell'imposta di donazione (e delle imposte ipotecaria e catastale, se il vincolo del trust concerne beni immobili), come se si trattasse di una donazione dal disponente al beneficiario;

b) qualora il trust è «traslativo», ma l'intestazione al trustee del patrimonio destinato al trust configura una situazione transitoria, l'istituzione del trust va assoggettata a imposizione in misura fissa, in quanto l'imposizione proporzionale si applicherà se e quando vi sarà la definitiva attribuzione dei beni del trust ai soggetti che ne beneficeranno;

c) se il trust è non traslativo, ma «autodichiarato» (caso in cui il disponente nomina se stesso quale trustee), si ripete quanto precede: se si determina una situazione già stabilizzata (ad esempio, se il disponente è anche beneficiario o il beneficiario è un terzo, definitivamente individuato), si applica la tassazione proporzionale, mentre, in caso contrario, si deve ricorrere alla tassazione in misura fissa.

L'ordinanza 734 dà ulteriore voce all'ennesimo orientamento (originatosi con l'ordinanza 31445/2018) che la giurisprudenza di legittimità ha adottato con riguardo al trust e che ha avuto il seguente sviluppo:

dapprima (nelle ordinanze 3735/2015, 3737/2015, 3886/2015 e 5322/2015 e nella sentenza 4482/2016) l'atto di dotazione del trust è stato ritenuto come una fattispecie nella quale deve senz'altro applicarsi l'imposta (proporzionale) di donazione;

il dietrofront della sentenza 21614/2016 , ove è stato affermato che la dotazione di un trust non è da intendere quale manifestazione di capacità contributiva (ed è quindi da tassare con l'imposta fissa);

si tentò di mediare, con la sentenza 13626/2018, alle precedenti divergenze di vedute affermando che l'imposta di donazione si deve applicare all'istituzione del vincolo di trust quando è originato mediante il trasferimento del patrimonio in trust dal disponente al trustee; ma non si deve applicare se, nell'istituire un vincolo di trust su un dato patrimonio, esso rimane (il cosiddetto trust «autodichiarato») di titolarità del disponente.

Ora, dunque, un nuovo cambiamento di prospettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Busani

IMPOSTE INDIRETTE

Il modello Iva 2019 si adegua alla nuova disciplina dei gruppi

Va indicato che è l'ultima dichiarazione prima dell'ingresso nel gruppo
Una casella per chi revoca il regime di vantaggio 2015 e accede al forfettario

Il gruppo Iva irrompe nella dichiarazione Iva 2019; infatti, per i soggetti che hanno optato per questo nuovo istituto deve essere barrata la casella 1 nel rigo A16 per comunicare che si tratta dell'ultima dichiarazione Iva.
Disciplinato dagli articoli 70-bis e seguenti del Dpr 633/1972, il gruppo Iva è un istituto che consente di rendere irrilevanti ai fini Iva le cessioni di beni e le prestazioni di servizi infragruppo. In sostanza, il gruppo Iva diviene un unico soggetto passivo mentre i soggetti ad esso partecipanti perdono la loro soggettività passiva ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Ne consegue che, mentre le operazioni interne al gruppo non sono soggette a Iva, le operazioni con soggetti esterni, da chiunque del gruppo siano effettuate, si considerano poste in essere dal gruppo.
Le norme in materia di gruppo Iva si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2018, per espressa previsione della legge 232/2016. L'opzione va esercitata da tutti i soggetti che intendono partecipare mediante trasmissione di una dichiarazione da parte del rappresentante del gruppo; se presentata dal 1° gennaio al 30 settembre (prorogato al 15 novembre per il 2018), la dichiarazione esplica i suoi effetti a decorrere dall'anno successivo a quello di presentazione; se presentata dal 1° ottobre al 31 dicembre, determina la operatività del gruppo Iva a decorrere dal secondo anno successivo a quello di presentazione. Considerato quindi che l'anno 2018 è stato il primo in cui era possibile presentare la dichiarazione, l'operatività del gruppo Iva decorre in sostanza dal 2019.
Pertanto il modello 2018 dovrà essere compilato da coloro i quali nell'anno 2019 intendono partecipare ad un gruppo.
In particolare, questi contribuenti devono barrare la casella 1 nel nuovo rigo A16 per comunicare che quella relativa al 2018 è l'ultima dichiarazione precedente all'ingresso nel gruppo Iva. Gli stessi soggetti devono poi indicare nel campo 2 del rigo VX2 la parte dell'eccedenza detraibile risultante dalla dichiarazione, pari all'ammontare dei versamenti Iva effettuati con riferimento al 2018, che deve essere trasferita al gruppo Iva dal 1° gennaio 2019. Novità anche nel prospetto IVA 26/PR in cui vengono inseriti il campo 2 nel rigo VY2 in cui indicare la parte dell'eccedenza detraibile risultante dal prospetto, pari all'ammontare dei versamenti Iva effettuati con riferimento al 2018, che deve essere trasferita dalla controllante al gruppo IVA dal 1° gennaio 2019 e il campo 3 nel rigo VY4 che deve essere barrata dalla controllante che a partire dal 1° gennaio 2019 partecipa a un gruppo Iva e intende chiedere a rimborso la parte dell'eccedenza detraibile risultante dal presente prospetto, per la quota che non deve essere trasferita al gruppo medesimo.
Il modello di dichiarazione Iva 2019 sarà l'ultimo anche per la schiera di contribuenti che adottano il regime forfetario a decorrere dal 1° gennaio 2019. Essi dovranno barrare la casella nel rigo 14 del quadro A relativo alle informazioni dell'attività per comunicare che si tratta dell'ultima dichiarazione annuale precedente all'applicazione del regime ed indicare l'eventuale Iva derivante dalla rettifica della detrazione nel rigo VF70.
Aggiunta anche la casella 3 nel rigo VO34 che deve essere barrata dai contribuenti che avendo optato nel corso del 2015 per l'applicazione del regime fiscale di vantaggio (ex "minimi") revocano la scelta effettuata e accedono, dal 2018, al regime forfettario. Si ricorda che, come previsto dal comma 87 della legge 190/2014, questi contribuenti possono continuare ad applicare l'aliquota del 5% fino a compimento del quinquennio agevolato.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

BILANCI

Rettifica dell'Iva detratta, costo dell'immobilizzazione da rivedere

Il chiarimento: non si tratta di una correzione di errori ma di revisione di una stima

La risposta n. 3/2018 dell'agenzia delle Entrate, relativa alla rettifica della detrazione Iva, consente di sviluppare considerazioni sugli aspetti contabili. L'interpello riguarda una società che muta il regime fiscale relativo alle operazioni attive di locazione immobiliare, avvalendosi della regola di esenzione di cui all'articolo 10, numero 8, Iva e, pertanto, chiede se per tale mutamento debba procedere alla rettifica decennale della detrazione. Ulteriore problema: l'immobile è detenuto in leasing.

Le Entrate rispondono che la rettifica deve essere operata, non rilevando le modalità di acquisizione: occorre «di regola» far riferimento alla data di esercizio del diritto di acquisto del bene da parte della società utilizzatrice, in quanto da tale data decorre il periodo decennale. La risposta è preoccupante per l'inserimento di quel «di regola», anche perché le Entrate precisano che occorrerà valutare se, in presenza di particolari circostanze, i beni immobili possano considerarsi sostanzialmente acquistati prima della data di esercizio del diritto di acquisto in sede di riscatto finale: affermazione che riporta alla sentenza della Corte di Giustizia Ue del 4 ottobre 2017 (Causa C-164/16). Tralasciando le problematiche in materia di Iva, è opportuno focalizzarsi sulla sorte contabile relativa alla rettifica della detrazione a suo tempo operata.

In sostanza, una società detrae l'imposta, relativa all'acquisto di un fabbricato, nell'esercizio x, poi successivamente deve rettificare la detrazione versando l'imposta a suo tempo detratta: il problema è la contabilizzazione dell'Iva. Il problema è trattato dall'Organismo italiano di contabilità nella guida operativa 3, relativa agli aspetti applicativi dei principi Ias/Ifrs, le cui indicazioni possono essere di utilità anche per le imprese che redigono il bilancio in base alle disposizioni del codice civile e dei principi contabili nazionali con riferimento, in particolare, al principio contabile Oic 29. L'Oic 29 si occupa (anche) dei cambiamenti di stime contabili, ambito nel quale possono rientrare le ipotesi in cui, in esercizi successivi a quello dell'iscrizione in bilancio delle immobilizzazioni, deve essere effettuata la rettifica dell'Iva detratta in precedenza: questo, per il particolare meccanismo previsto nell'articolo 19-bis2, Iva.

In tali casi, può essere necessario rettificare il valore d'iscrizione delle immobilizzazioni, con imputazione alle stesse della parte di Iva divenuta indetraibile (che in precedenza era stata detratta). Pertanto, nell'ipotesi di successiva rettifica dell'imposta in precedenza detratta, le relative maggiori imposte possono incrementare il costo dell'immobilizzazione, per esempio un fabbricato, con contropartita la passività tributaria. Non si tratta della correzione di un errore, ma della revisione di una stima operata a suo tempo: i cambiamenti sono la conseguenza delle informazioni che il trascorrere del tempo consente di acquisire. Tra l'altro, l'Oic 29 cita, a titolo di esempio, anche la stima dell'incidenza di spese che formano il costo di acquisto di un bene. Ovviamente, per codice civile e principi contabili, la rettifica del costo di acquisto, operata tramite l'imputazione allo stesso dell'Iva a suo tempo detratta, può essere fatta soltanto se il nuovo valore è recuperabile: il tutto con adeguata informazione nella nota integrativa. Quanto illustrato, per il principio di derivazione (semplice), è valido anche dal punto di vista fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Lega-M5S: no a mozione pro-Tav Pd-Fi

GRANDI OPERE

Slitta al 22 il Dl semplificazioni, probabile fiducia. Ponti: su Tav serviva più tempo

Alessandro Arona
Manuela Perrone
ROMA

L'Aula del Senato è ferma, perché l'approdo del decreto semplificazioni slitta a martedì 22 gennaio, complici i 970 emendamenti piovuti nelle commissioni (400 dalla maggioranza). E già si parla di fiducia. Ma nonostante il "vuoto", cui fa da contraltare l'ingorgo alla Camera, le mozioni pro Tav presentate dal Pd, da Fi e da Fdi non arriveranno all'esame dell'assemblea: ieri la conferenza dei capigruppo ha bocciato la richiesta di calendarizzazione.

Salta, dunque, il piano delle opposizioni per costringere i gialloverdi alla resa dei conti sull'Alta velocità Torino-Lione, con dem e azzurri che partono all'attacco del Carroccio: «Si schiera con il No». «È giusto aspettare che arrivi ufficialmente l'analisi costi-benefici e solo dopo saremo pronti a venire in Aula e discutere», replica il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo. «Non voteremo la mozione presentata dalla minoranza ma, come avvenuto in passato, ne presenteremo una nostra come maggioranza».

L'impasse è evidente: il M5S preme per uno stop, i leghisti per una revisione, il premier Conte media. Un vertice è atteso a breve. La decisione finale, come per il Terzo Valico, si baserà sull'analisi economica costi-benefici (negativa) e su quella giuridica sui "costi di uscita", affidata a un'altra task force coordinata da Pasquale Pucciariello, sempre nell'ambito della Struttura tecnica di missione del Mit.

«Per l'analisi costi-benefici servivano più tempo e più risorse», ha ammesso Marco Ponti, coordinatore degli esperti incaricati da Toninelli e coautore con Francesco Ramella, altro membro del gruppo di lavoro, del libro "Trasporti. Conoscere per partecipare" presentato ieri in Senato anche da Carlo Cottarelli. L'ipotesi di mediazione politica passa proprio dalla base di calcolo dell'analisi costi-benefici. Ponti e Ramella hanno confermato che nei loro calcoli si considera come costo la tratta internazionale più la tratta italiana (Susa-Torino). È quest'ultima che potrebbe essere rinviata e rivista. «Non considerare i costi delle tratte di adduzione è quanto è stato fatto per Terzo Valico e Brennero, dunque mi sembrerebbe giusto anche per la Tav», osserva Paolo Foietta, presidente dell'Osservatorio Torino-Lione, che oggi sarà in audizione alla Camera. «Il progetto per la tratta Susa-Torino è già stato ridotto negli ultimi anni da 4,3 a 1,7 miliardi di costo. La linea attuale non potrebbe reggere il nuovo traffico stimato, e nell'accesso a Torino bisogna trovare una soluzione per connettere l'interporto di Orbassano e dare spazio ai treni locali, ma certo si può approfondire l'analisi tecnica per valutare se esistono soluzioni ancora meno costose». Tenendo presente il trend: «Sui valichi Italia-Francia – spiega il commissario di governo per la Tav - viaggiano oggi 44,1 milioni di tonnellate di merci, di cui solo 3,4 su ferro. Abbiamo stimato che nel 2050 diventeranno 63 milioni, in uno scenario intermedio di crescita economica, di cui 19 su ferro».

La mappa delle misure chiave

I principali provvedimenti all'esame del Parlamento

LAVORI BLOCCATI AL SENATO

- **Decreto semplificazioni** approdo in aula rinviato alla prossima settimana
- **Ddl taglio parlamentari** fermo dopo il sì in commissione in attesa di una leggina sui collegi
- **Ddl class action** riaperti i termini per gli emendamenti in commissione (seconda lettura)

MAXI-INGORGO ALLA CAMERA

- **Ddl referendum propositivo** all'esame dell'Aula
- **Dl Carige** in commissione Finanze
- **Ddl legittima difesa** in commissione Giustizia (seconda lettura)
- **Ddl concretezza** in commissione alla Camera (seconda lettura)
- **Ddl commissione banche** in commissione Finanze (seconda lettura)
- **Ddl acqua pubblica** in commissione Ambiente
- **Ddl chiusure domenicali negozi** in commissione Attività produttive

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Il caso

Di Battista: "No inciuci" La cena tra Salvini e i renziani irrita i 5S

Il vicepremier: "Mai accordi col Pd". Boschi: "Siamo agli antipodi della Lega e di Di Maio". E Giuliano Ferrara evoca il Nazareno

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Alla fine Matteo Salvini e i renziani del Giglio magico si sono seduti alla stessa cena, ieri sera, all'evento organizzato dall'associazione Fino a prova contraria. Tutti hanno messo le mani avanti: nessuna ipotesi di "SalviRenzi", fantapolitica naturalmente. «Non entro nei pasticci del Pd. Inciucio? Ma de che», ha tagliato corto il ministro dell'Interno. Oggi le sponde non potrebbero essere più lontane. Immaginare un nuovo e diverso patto del Nazareno nel futuro è solo un azzardo. Poi, certo, arriveranno i risultati delle Europee e tornerà in discussione il quadro. Azzardo però evocato da Giuliano Ferrara su Twitter con un hashtag polemico: «A cena con il Truce? Peste li colga. #nazzarienazareni».

Fatto sta che la cena di ieri, anticipata da *Repubblica*, si è trasformata nell'occasione per riaccendere la tensione tra Lega e Movimento 5 stelle. Alessandro Di Battista ha attaccato il vicepremier del Carroccio: «Ma che vai a fare, Salvini, a queste cene da ancien régime insieme alla Boschi, ai Letta, ai Carrai? Oltretutto certi soggetti sono ormai come i fili della luce. Quello è un mondo grigio dal quale chi parla di cambiamento farebbe bene a stare molto lontano». In più la cena ha alimentato lo scontro del congresso Pd. Perché i renziani, a partire da Giachetti, dicono continuamente «mai con i grillini» e non dicono «mai con la Lega»? È la domanda che Francesco Boccia ha posto a Ivan Scalfarotto in un'assemblea lunedì sera a Milano. Il candidato alla segreteria sostiene di aver ricevuto una risposta vaga. Una non-risposta. Ma Scalfarotto, che guida i comitati civici lanciati da Matteo Renzi, precisa: «Non dico "mai con la Lega" perché lo considero scontato. Meno scontato è che una parte dei dem voglia una collaborazione con Di Maio». È un argomento chiaro. Però Scalfarotto aggiunge che Salvini dovrebbe essere un esempio per il Pd: «Il suo atteggiamento psicologico è da maggioritario anche se la legge è proporzionale. Questo lo ha portato dal 17 per cento al 30 nei sondaggi. Bisogna avere lo stesso atteggiamento, parlare a 60 milioni di italiani come fa lui. Al contrario alcuni, come Zingaretti, hanno un approccio psicologico minoritario».

Tutto chiaro? Maurizio Martina a *Radio Capital* ci tiene a chiudere il discorso: «Il modo di stare nelle istituzioni di Salvini va sconfitto, fosse per me gli presenterei una mozione di sfiducia al giorno». Il governatore del Lazio si tiene alla larga dalla polemica eppure il coordinatore della sua mozione Massimiliano Smeriglio

Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Ecizione del:16/01/19
Estratto da pag.:8
Foglio:2/2

attacca: «Ogni democratico e progressista non può che avere un sistema valoriale diverso da Salvini». Alla cena, il cui tema principale era il rapporto tra la giustizia, la crescita e le imprese, hanno dato forfait il procuratore nazionale antimafia Cafiero de Raho, l'amico di Renzi Marco Carrai («Non faccio politica ma impresa. Per me l'interpretazione data all'evento è assurda»). Ma c'erano molti altri magistrati (Nicola Gratteri e Lo Voi tra gli altri), e poi Malagò, Briatore (che si è seduto al tavolo di Maria Elena Boschi), Tronchetti Provera, Cairo e Montezemolo. E Salvini, naturalmente. Che ha replicato a Di Battista: «Dove c'è Renzi non ci sono io, se vado ad ascoltare degli imprenditori dove c'è anche Renzi divento renziano? Allora se vedo Milan-Inter con i nerazzurri divento dell'Inter? Mi sembra un ragionamento bizzarro».

Del Giglio magico erano presenti Maria Elena Boschi, Francesco Bonifazi e Alberto Bianchi. «Noi siamo agli antipodi della Lega come lo siamo rispetto a Di Maio – ha chiarito l'ex ministra –. Ma se Salvini si convertisse al garantismo saremmo felici».

Dunque, niente inciuci, niente alleanze. È questo il mantra. Boschi e Salvini si sono evitati, raccontano. Il ministro dell'Interno ha stretto la mano invece al tesoriere dem Bonifazi.

Al tavolo con Salvini c'erano gli altri ministri leghisti Fontana e Bongiorno, Paola Severino, i magistrati Lo Voi e Nordio. Il vicepremier ha applaudito gli interventi in cui si diceva quanto sarebbe giusto evitare che i magistrati si candidino alle elezioni prima durante e dopo i loro mandati. Quando è uscito in terrazza a fumare una sigaretta si è intrattenuto con Briatore.

Gli arrivi
A destra Maria Elena Boschi all'ingresso del locale. Dietro di lei il tesoriere dem Francesco Bonifazi. Sotto l'arrivo di Matteo Salvini e accanto l'attesa dei cronisti

Peso:33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

«Ora un patto per il Sud» Mossa dei senatori M5S per sminare l'autonomia

IL RETROSCENA

ROMA Per ora è in programma – domani - solo un convegno. Il titolo è significativo: "L'autonomia del Nord tra indivisibilità della Repubblica e diritti del Mezzogiorno". Per di più è organizzato da un ex M5S, De Bonis, cacciato dal gruppo a fine dicembre. Interverranno, tra gli altri, costituzionalisti e il presidente di Svimez, Lucarelli. Ma ci saranno anche molti parlamentari pentastellati. Quindici i senatori che hanno assicurato la loro presenza. Con l'obiettivo di siglare un patto per il Sud per fare in modo, spiega uno dei malpancisti, che il Meridione entri a pieno titolo nell'agenda del governo.

Il percorso di ostruzionismo alla battaglia cara alla Lega comprende una raccolta di firme ed altri eventi per portare all'attenzione del governo un tema sul quale nella maggioranza non c'è ancora accordo. Ieri si sono incontrati Toninelli e la ministra agli Affari regionali Stefani. «Un intervento così importante di natura costituzionale deve evitare i disastri del passato», ha spiegato il primo. Al convegno ci saranno Nugnes e gli altri senatori sotto i riflettori dei vertici pentastellati per il comportamento sul dl sicurezza. I due terzi degli esponenti M5s a palazzo Madama arrivano proprio dal Sud. «Finora – è il grido di allarme – per il Meridione non è stato fatto nulla. Né in termini infrastrutturali né nella legge di bilancio. Non si può portare avanti solo il reddito di cittadinanza».

CONTE PROVA A MEDIARE

Anche chi non intende mettersi di traverso avverte la necessità che non ci siano intenti punitivi ai danni delle regioni non virtuose. «L'autonomia non può essere terreno di campagna elettorale», il ragionamento che viene condiviso tra i grillini di Camera e Senato. Preoccupazioni che 'big' e ministri pentastellati hanno compreso da tempo. Il premier Conte si è fatto garante del percorso, ha promesso che a metà febbraio incontrerà tutti i presidenti delle Regioni che faranno richiesta dell'autonomia. Ma nella Lega monta la protesta. «Se dicono no all'autonomia vuol dire che vogliono far saltare il governo», ripete ai suoi interlocutori il sottosegretario Giorgetti. Nel partito di via Bellerio c'è la convinzione che soprattutto i peones M5s alla fine non strapperanno. «Molti verrebbero da noi pur di non andare a casa», spiega un dirigente del Carroccio. Il 21 intanto ci sarà una congiunta M5s: sul tavolo il reddito di cittadinanza e le Europee. Ma nel menu finirà pure il tema dell'autonomia.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI ALZA LA TENSIONE NEL GOVERNO SUI POTERI CHIESTI DA LOMBARDIA E VENETO. CARROCCIO IN TRINCEA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Il Paese bloccato

Stop Tav, l'Avvocatura lancia l'allarme penali: un conto da 3,4 miliardi

▶Il parere dei legali sarebbe già sul tavolo di Mit e Palazzo Chigi

▶La Lega insiste: l'opera va completata Alla commissione tecnica 300 mila euro

IL CASO

ROMA Il rapporto dell'Avvocatura dello Stato sulla Tav sarebbe da tempo sul tavolo del ministero dei Trasporti e, probabilmente, anche su quello di Palazzo Chigi. Tant'è che lunedì, proprio il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ha fatto capire in maniera esplicita, che il rischio penali, in caso di stop all'opera, è altissimo. Anzi certo. Di ufficiale per ora non c'è nulla perché, come ormai più che evidente, i grillini spingono per ritardare il più possibile la decisione sulla Torino-Lione. Lo spettro del referendum e le manifestazioni di Torino hanno creato non pochi imbarazzi ai cinque stelle che adesso temono di dover fare un clamoroso dietrofront.

Proprio il parere dei legali, che ricalcherebbe nella sostanza quello già espresso per la Tap e il Terzo Valico, ovvero che i costi di un blocco sarebbero ingenti per le casse dello Stato a causa di snazioni e penali, consentirebbe ai grillini di uscire dall'angolo. Di fronte ad un maxi buco nei conti l'alternativa, come del resto già indicato dalla Lega, è quella di non fermare la linea in costruzione, semmai di rivederla profondamente.

Palazzo Chigi ha lasciato intendere che non basta infatti il "no" della commissione tecnica sui costi benefici a rimettere in discussione la tratta ferroviaria, ma che si dovrà tenere conto delle valutazioni legali, degli effetti cioè sul bilancio pubblico di un eventuale stop. Effetti che, secondo quanto risulta al *Messaggero*, l'Avvocatura avrebbe quantificato (tra lavori e studi già avviati, rimborsi, rescissioni dei contratti, ripristino degli scavi), in circa 3,4 miliardi. Una cifra massima che si basa, tra l'altro, su un documento messo a punto dalla Telt, la società di proprietà per il 50% del governo francese e per l'altro 50% di quello italiano, attraverso Fs, che stima gli extra costi che andrebbero sostenuti in caso di chiusura dei cantieri. Inoltre, ci sono anche i dati di centri studi indipendenti che evidenziano i rischi non solo economici, ma anche di tipo occupazionale e sociale. Con migliaia di posti di lavoro in pericolo e 1,5 miliardi di appalti che andrebbero in fumo. Ieri il vice ministro alla Infrastrutture Edoardo Rixi è tornato sull'argomento: «Credo che l'auspicio del presidente Conte sia lo stesso che abbiamo espresso noi della Lega: trovare una soluzione che impedisca il blocco dell'opera e che di conseguenza non sia necessario il referendum ». La Lega si schiera, confermando così la volontà di assumere una decisione politica sul tema della prosecuzione dei lavori della Tav in val di Susa

I DISTINGUO

«Lo studio della commissione tecnica - ha infatti aggiunto Rixi - è uno strumento in più che abbiamo a disposizione, ma la valutazione che andrà fatta e la decisione che andrà presa, sono di natura politica. Si dovrà decidere entro fine gennaio-inizi febbraio, come era stato previsto e la possibilità che l'opera venga bloccata noi non la contempliamo». Una posizione che i 5Stelle dovranno digerire, a meno che non si scelga la via, ben più rischiosa, del referendum o quella del pagamento

Peso:39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Messaggero

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:2/2

delle penali. Una mediazione sembra comunque possibile visto che anche il vice premier Luigi Di Maio non ha escluso, almeno in via teorica, un ripensamento dell'opera pur di ottenere risparmi rilevanti. E proprio sul fronte dei costi, da Palazzo Chigi è trapelato che i sei componenti della commissione tecnica guidati dal professor Marco Ponti, no Tav dichiarato, nominati dal Mit, ricevono un compenso annuale di 50 mila euro ciascuno per i loro studi, con «contratto rinnovabile alla scadenza e non decadono con il governo». Insomma, una task force in qualche misura blindata e che ha già espresso le sue valutazioni, bocciando di fatto tutte le grandi opere avviate, anche se di documenti ufficiali, almeno per ora, non c'è ancora nessuna traccia. Proprio Ponti ieri ha detto che sarebbero servite più risorse e più tempo per le valutazioni.

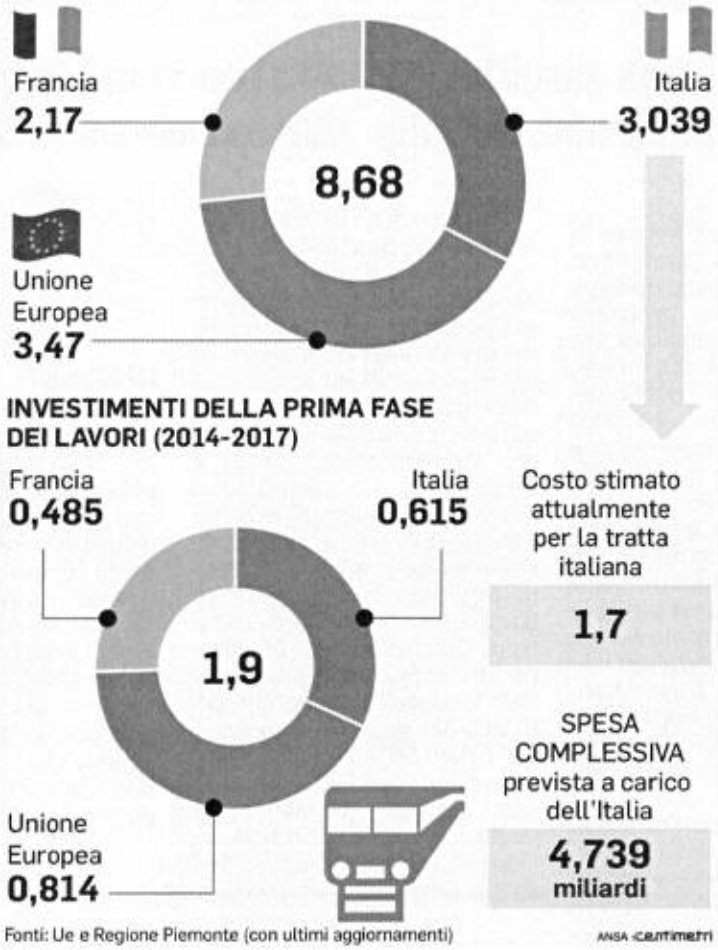
Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOCCARE ADESSO L'INFRASTRUTTURA TRA ITALIA E FRANCIA AVREBBE UN IMPATTO RILEVANTE SULLE CASSE DELLO STATO

La ripartizione della spesa

Costo previsto del tunnel di base della Tav Torino-Lione (57 km) in miliardi di euro



Fonti: Ue e Regione Piemonte (con ultimi aggiornamenti)

ANSA centimetri

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

L'ANALISI

Disastro gialloverde: più tasse e debito record

A dicembre bruciati altri 10,2 miliardi. Draghi: «Il rallentamento può essere più lungo del previsto»

di **Gian Maria De Francesco**

Roma

Il debito pubblico italiano a novembre ha segnato un nuovo record toccando quota 2.345,3 miliardi di euro, in aumento di 10,2 miliardi rispetto al mese precedente quasi tutti «bruciati» per la spesa corrente (5,8 miliardi a fabbisogno e 3,3 miliardi nel conto di disponibilità del Tesoro). Nei primi undici mesi del 2018, rileva la Banca d'Italia, l'aumento dello *stock* complessivo è stato pari a 58 miliardi. Secondo quanto calcolato dall'Unione nazionale consumatori in base alle statistiche Istat sulla popolazione (60,4 milioni), «è come se ogni italiano avesse un debito di 38.776 euro».

A tale cifra mostruosa fa da contraltare il solito aumento delle entrate fiscali il cui ritmo di crescita è superiore a quello del Pil. In particolare, secondo via Nazionale, a novembre le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 39 miliardi, in aumento dell'8,7% (3,1 miliardi) rispetto al dato dello stesso mese del 2017. Nei primi undici mesi del 2018 le entrate tributarie sono state pari a 378,7 miliardi (+1% annuo) al netto di alcune disomogeneità contabili si può stimare che l'andamento delle entrate tributarie sia stato più favorevole. I dati sono lievemente divergenti da quelli della Ragioneria generale dello Stato che nei primi 11 mesi del 2018 ha contabilizzato 414,8 miliardi (+1,8% su base annua) con Irpef (+3% a 172 miliardi) e Iva (+3,3% a 114 miliardi) a trainare il gettito. Il trend dovrebbe proseguire anche nel 2019 visto la legge di Bilancio prevede un incremento della pressione fiscale dal 42,9% previsto nel 2018 al 42,3.

Questi dati drammatici, purtroppo, inviano due messaggi al governo Salvini-Di Maio, parzialmente responsabili di questa evoluzione. In primo luogo, lo Stato continua a spendere più di quanto incassa e questo continua ad alimentare il circolo vizioso deficit-debito. In primo luogo, sarà difficile centrare l'obiettivo di un rapporto debito/Pil al 130,7% quest'anno. Come spiegato dal presidente della Bce, Mario Draghi al Parlamento Ue, «siamo di fronte a un rallentamento che non porta a una recessione ma che potrebbe essere più lungo del previsto» a causa «dell'incertezza geopolitica». In ogni caso, se arrivasse la crisi, la Bce avrebbe gli «strumenti per reagire», ma questo non implica che l'Eurotower finanzi direttamente il debito degli Stati, cioè non c'è da aspettarsi la manna dal cielo.

La derivata seconda si chiama manovra correttiva e viene evocata da Renato Brunetta di Forza Italia. «Non è da escludere che la Commissione Ue voglia aggiornare gli obiettivi al nuovo quadro macroeconomico; ciò significherebbe una sola cosa: una richiesta di manovra correttiva da fare questa primavera» ha commentato paventando un'eventuale procedura d'infrazione che bloccherebbe «quota 100 e reddito di cittadinanza». Infine, l'incognita che si chiama titoli di Stato. Bisogna sperare che qualcuno, comunque, li compri. Il mercato, infatti, ha già sfiduciato il governo Conte. In soli sei mesi gli investitori esteri hanno diminuito l'esposizione in Btp di oltre 70 miliardi da 722 a 651 miliardi. E qui le improvvisazioni di Di Maio e Salvini un ruolo l'hanno avuto.

IL QUADRO

L'allarme di Forza Italia Brunetta: «Rischiamo che l'Ue ci chieda manovra correttiva»

Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Lo studio

Reddito a rischio taglio "Assegno di 390 euro"

Tre milioni di poveri, disponibili a lavorare, e due milioni da assistere. Il reddito di cittadinanza, alla vigilia del suo varo domani in Consiglio dei ministri, impatta su conti. Li ha rifatti Svimez in base alla platea di beneficiari indicata dal governo e agli stanziamenti varati in legge di bilancio. Secondo le stime dell'esecutivo l'assegno medio sarebbe di 500 euro. Ma secondo Svimez la cifra si riduce a 390 euro al mese.

AMATO, CONTE e **PETRINI**

pagine 6 e 7

Reddito, i dubbi del Tesoro problemi sulle coperture

Conte: "Lavoriamo per approvarlo domani". Ma cresce l'ipotesi di un nuovo rinvio

ROBERTO PETRINI, ROMA

È una partita a poker che va avanti da una decina di giorni, quella sul decreto per reddito di cittadinanza e quota 100. Attorno al tavolo c'è il ministro del Tesoro Tria, la Ragioneria generale, l'Inps e i tecnici del Lavoro: le regole del gioco sono drasticamente cambiate rispetto agli scontri dell'estate scorsa quando sul decreto dignità e condono volarono le accuse di commi introdotti da fantomatiche "manine" e i tecnici del Tesoro finirono sulla graticola.

Oggi le nuove regole, fissate dopo i danni provocati a Bruxelles e sui mercati dalle esternazioni all'interno della maggioranza, dicono niente risse in pubblico: ci si siede intorno ad un tavolo, ci si confronta, come è avvenuto con riunioni plenarie e segretissime nell'ultimo week end ed anche negli ultimi due giorni. Certo il 4 gennaio quando il legislativo del ministero del Lavoro, guidato dal vicepremier Di Maio ha inviato a al Dipartimento Affari giuridici di Palazzo Chigi (il Dagl) il testo di 27 articoli, poi uscito sui giornali, al Tesoro hanno contenuto a stento il disappunto. L'articolato conteneva molti punti da rivedere, soprattutto sul versante della tecnica giuridica. «È scritto male», pare si sia commentato ai piani alti.

Con il passare dei giorni tuttavia la situazione, soprattutto dopo il peggioramento dell'economia, si è fatta più complicata. Fino al punto che si comincia a pensare che il metodo usato, che ha fatto precedere l'allestimento dei testi normativi ad una attenta valutazione di tutti i costi, sia stato sbagliato: sarebbe stato meglio l'inverso. Dopo il taglio di 4,6 miliardi operato in seguito al confronto con Bruxelles alla risorse per le due misure, il fondo è stato ulteriormente limato: attualmente per il 2019, considerando la partenza ritardata, sono a disposizione 3,96 miliardi per quota 100 e 4,68 miliardi per il reddito di cittadinanza. Risorse più magre e dunque esposte a sforamento: il testo naturalmente prevede una clausola di salvaguardia che, in caso di spesa eccedente lo stanziamento, porti alla "rimodulazione" delle misure. Ma i dubbi e le incognite non mancano: sul reddito di cittadinanza, nonostante le procedure piuttosto macchinose, c'è il rischio di abusi, la dichiarazione Isee è una sorta di autocertificazione che non potrà essere controllata dai Caf (giacenze bancarie, titoli, autoveicoli) e le verifiche Inps e Fiamme Gialle arriveranno solo ex post. Su quota 100 sono molti a pensare che il 2019 potrebbe essere l'unica occasione per raggiungere la pensione, data la pesantezza dei conti pubblici nel 2020 con una spesa per bloccare l'aumento Iva da 23 miliardi, e dunque sono pronti far scattare una raffica di domande. Due circostanze che potrebbero allargare la platea, ridurre l'effetto rinuncia: questo effetto è infatti valutato molto alto per il reddito, sulla scia di quanto avvenuto per il reddito di inclusione, e del 15 per cento per le pensioni. La spesa dunque potrebbe crescere, tanto è vero che è stata anche ipotizzato e scartato, per la contrarietà di Rgs e Inps, un terribile click-day in grado di accontentare solo chi arriverà per primo.

Tutto ciò a risorse date, ma se la crescita del Pil del prossimo anno

Peso:1-5%,6-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

sarà la metà del previsto, cioè lo 0,5 per cento, come in molti già ipotizzano, la situazione potrebbe ingarbugliarsi. Meno Pil infatti significa, meno gettito e più deficit: di conseguenza in vista del test di luglio con Bruxelles sui conti pubblici il sentiero si farebbe più stretto. Per risolvere questi problemi sono rimaste solo ventiquattrore, se il Consiglio dei ministri, dopo il rinvio della scorsa settimana, si farà giovedì come accennato ieri dal premier Conte. Altrimenti si andrà a venerdì 25 quando il ministro dell'Economia Tria tornerà da Bruxelles e Davos.

I punti

Recessione, abusi e domande le criticità del provvedimento

1 **Rallentamento Pil**
Il rallentamento dell'economia previsto per il prossimo anno, rischia di aumentare il deficit, che sarà oggetto del test di Bruxelles a luglio, di conseguenza bisognerà evitare sforamenti anche in presenza della clausola di salvaguardia.

2 **Controlli Isee**
Le denunce Isee per ottenere il reddito di cittadinanza saranno compilate e raccolte dai Caf che dovranno fidarsi dell'autocertificazione per quanto riguarda reddito, giacenze bancarie, titoli e possesso di autoveicoli. C'è il rischio di abusi e di una corsa al reddito di cittadinanza che potrà essere accertata solo ex post.

3 **Quota 100**
Molti "pensionandi" interessati potrebbero concentrare le richieste sul 2019 temendo che le condizioni della finanza pubblica nelll'anno successivo, con una clausola Iva da 23 miliardi, rimettano in discussione la misura volta favorire i prepensionamenti

Il ministro dell'Economia
Al dicastero di Giovanni Tria si cercano le coperture al decreto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

La dura partita sui debiti a rischio La via diretta? Ridurre lo spread

In Europa posizione bipartisan italiana. Il ruolo di Enria all'Eurotower

di **Federico Fubini**

Arrivato alla presidenza del Meccanismo di vigilanza unico dopo una sfida giocata sotto traccia, l'italiano Andrea Enria deve affrontare subito una prova che riguarda il proprio Paese d'origine. Non l'ha provocata lui, ma la francese Danièle Nouy che occupava quel ruolo fino a due settimane fa. A sua volta la mossa di Nouy è stata la sua ultima alla vigilanza della Banca centrale europea, in una partita a scacchi che l'ha opposta al Parlamento europeo e in parte alla Commissione Ue.

Solo ripercorrendo le tappe di quel confronto è possibile capire quanto serie per le banche italiane possano essere le conseguenze di ciò che ha rivelato ieri il «Sole 24 Ore»: la Banca centrale europea, in una serie di lettere, sta chiedendo a ogni istituto di svalutare a zero in bilancio tutti i crediti esistenti che si trovano in qualunque forma di default. Ogni banca avrebbe un calendario con tempi diversi, ma in media l'operazione dovrebbe concludersi entro nove anni. Nel settore del credito in Italia, secondo una stima di Andrea Filtri di Mediobanca, significa reperire circa 15 miliardi di capitali per finanziare le perdite.

L'industria bancaria del Paese ha già fatto molto di più in meno tempo. Partita tardi rispetto ad altri Paesi, dal 2015 ha ridotto i crediti difficili nei bilanci di 105 miliardi di euro e nel frattempo, fino al 2017, ha anche dimostrato una (timida) capacità di far crescere il credito. In ogni caso 15 miliardi sono una frazione della cassa che il settore, nel complesso, dovrebbe produrre se l'Italia crescesse nei prossimi nove anni. Sono, peraltro, meno del peso cumulato di tasse che il governo ha appena caricato sulle stesse banche con la legge di bilancio.

Il punto dunque non è capire se la mossa della Bce sia sostenibile per l'Italia. È piuttosto se abbia senso fino in fondo e quanto definitiva sia, visto come ci si è arrivati. È qui che la sfida di Nouy con un altro italiano, il presidente della commissione economica dell'Europarlamento Roberto Gualtieri, ha giocato un ruolo critico. Dall'autunno del 2017 e poi l'anno scorso Nouy sostiene una proposta decisamente intransigente per risanare i bilanci bancari: svalutare obbligatoriamente a zero in otto anni, a tappe forzate, tutti i crediti deteriorati; poco importa per lei che questa forma di cancellazione totale del valore sia senza paragoni negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, perché una quota di un prestito non rimborsato (in media, circa un terzo) viene spesso recuperata.

Gualtieri, un europarlamentare del Pd, non concorda. Sostiene nel 2018 che la Bce deve far rispettare le norme di vigilanza, non può arrogarsi di deciderle perché questo potere spetta al legislatore: la Commissione Ue, l'europarlamento e il Consiglio dei ministri finanziari (Ecofin). Alla fine la posizione di Gualtieri prevale e a luglio scorso si arriva ad un accordo: le banche avranno nove anni per svalutare a zero i crediti, sostenuti da qualche garanzia, che emergeranno in futuro; ma per quelli nati con la crisi non possono esserci obblighi automatici, solo raccomandazioni specifiche ritagliate per ciascuna banca. Le condizioni diventano meno stringenti.

È per questa parziale sconfitta che Nouy, prima di lasciare, in dicembre si prende la rivincita con cui cerca di tornare all'idea di partenza: lettere specifiche, banca per banca, con condizioni simili a quelle che avrebbe voluto dall'inizio. Gli istituti europei sono classificati in «gruppi» secondo la qualità dei bilanci e ogni gruppo riceve richieste simili. Se non è un automatismo vincolante, poco ci manca. Il ritmo delle svalutazioni è fissato progressivamente ogni anno fin dall'inizio, con una rigidità che invece non esiste per i crediti in default futuri. Gualtieri, della commissione economica dell'Europarlamento, non è convinto: «Bisognerebbe definire obiettivi specifici per ciascuna banca e se in certi casi non è così - dice - c'è un errore: lo scopo è indicare delle aspettative, non obiettivi vincolanti e automatici. Questi sarebbero illegittimi».

I toni di Gualtieri sono di-

Peso:49%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Ecizione del:16/01/19
Estratto da pag.:5
Foglio:2/2

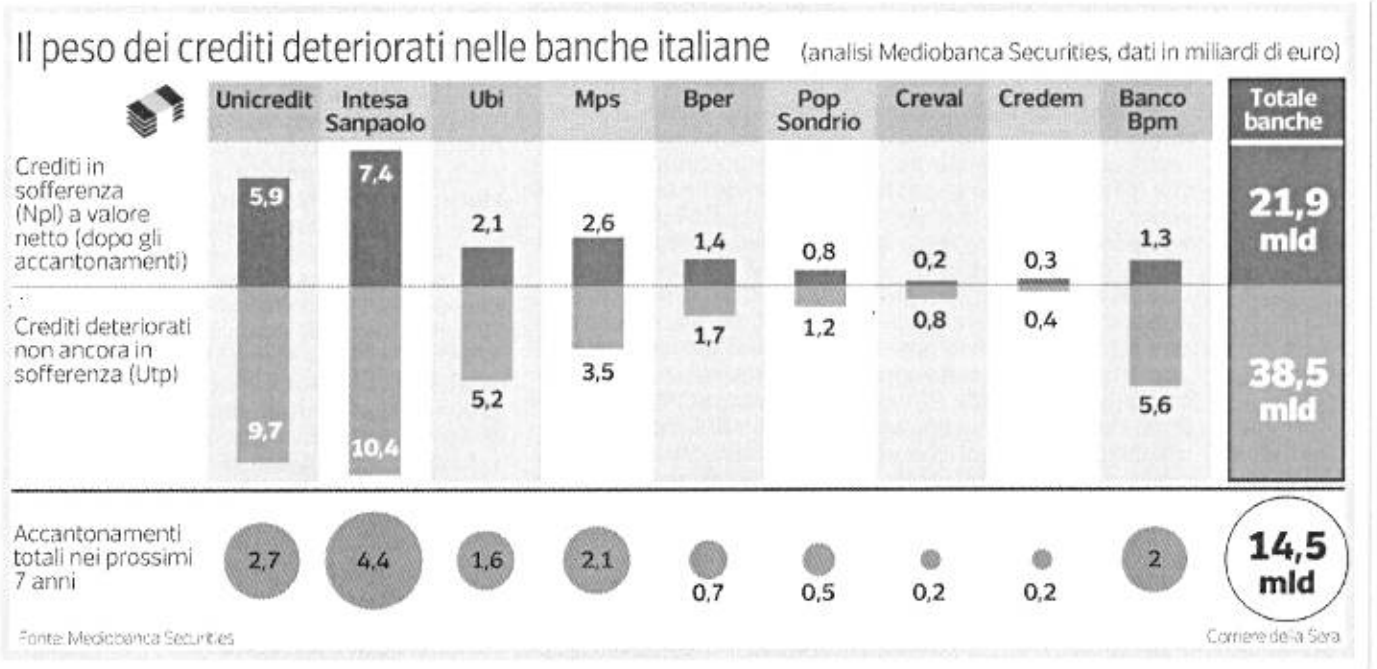
versi da quelli di Salvini. Lo è meno la sostanza: in questa partita europea le posizioni di fondo della maggioranza e dell'opposizione italiane, per una volta, sembrano simili. Probabile dunque che queste lettere siano un'altra tappa in un inevitabile percorso di risanamento delle banche italiane, con pressioni costanti dalla Bce ma mai davvero insostenibili. Anche delle lettere di questi giorni, con il tempo, emergerà un'interpretazione un po' più elastica. Resta però qualcosa di rigido: i prezzi depressi dei titoli di Stato italiani, perché gravano sempre più sui bilanci delle banche che li detengono; è questo che impedisce loro l'accesso al mercato e contribuisce a erodere in modo allarmante il capitale di Monte dei Paschi. La strada più diretta per sostenere gli istituti e riattivare il credito resta dunque quella di sempre: ridurre lo spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

NPL

La sigla Npl (non performing loans) indica i prestiti concessi dalle banche ma che i debitori non riescono a ripagare in tutto o in parte. Per questo gli «npl» sono anche definiti crediti deteriorati, o inesigibili. La forma peggiore di questa categoria di crediti sono le sofferenze bancarie



Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:16/01/19
Estratto da pag.:35
Foglio:1/1

Il debito pubblico mai così alto: a novembre vola a 2.345 miliardi

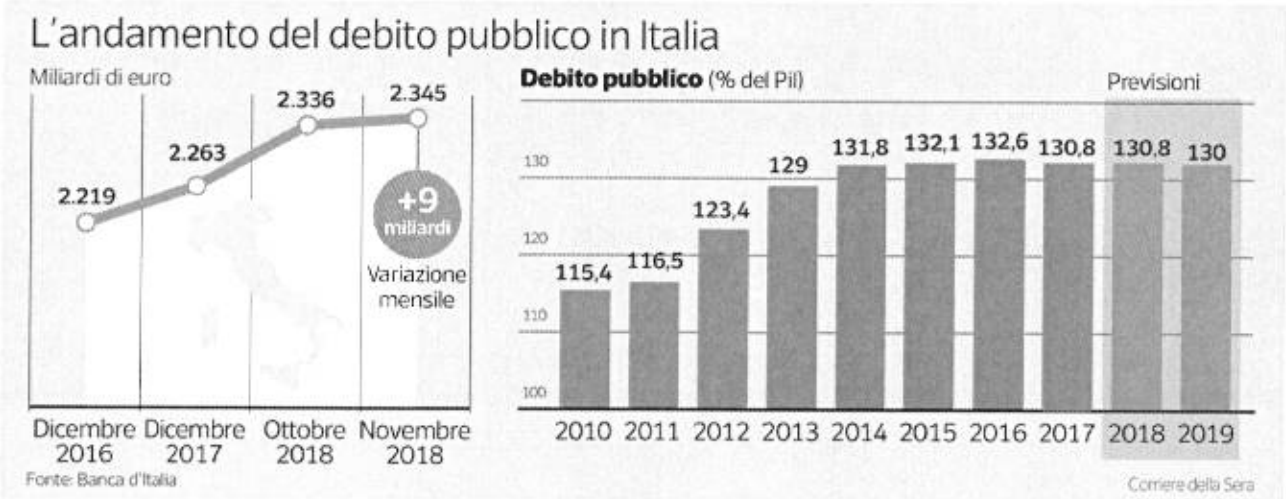
Ogni cittadino «deve» 39 mila euro. L'aumento del fabbisogno statale

di **Andrea Ducci**

ROMA A certificare il nuovo primato del debito pubblico è Bankitalia. Nel periodo tra il mese di gennaio 2018 e il mese di novembre scorso il totale dei debiti della pubblica amministrazione è salito del 2,55%, passando da 2.286 a 2.345 miliardi di euro. Un ritmo di crescita quasi doppio di quello registrato nella stagione gennaio 2017-novembre 2017, quando il livello complessivo del debito italiano è aumentato dell'1,36%. Il record del novembre scorso, conseguenza dell'aumento di 10,2 miliardi rispetto al mese di ottobre, spinge il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a specificare: «Il debito pubblico è alto ma è pienamente sostenibile». Ma i dati del supplemento al bollettino statistico di Bankitalia sono stati utilizzati dall'Associazione nazionale consumatori per calcolare la frazione di debito pubblico in capo alle famiglie e ai cittadini italiani. Di fatto è come se ogni famiglia avesse 92 mila euro di debiti, mentre, considerando i 60,5 milioni di residenti in Italia, ad ogni cittadino corrisponde una quota di debito pari a 39 mila euro. Il balzo che a novembre ha spinto il debito su livelli inediti è un ulteriore dato negativo, dopo la flessione della produzione industriale italiana e le avvisaglie di un'economia a un passo dalla recessione. Segnali che alimentano gli attacchi al governo. «Le stime poco confortanti sulla crescita sono a conoscenza della Commissione Ue e dei ministri delle Finanze, che si riuniranno il 22 gennaio per l'Ecofin, che dovrà decidere sull'avvio della procedura di infrazione per debito eccessivo contro l'Italia», osserva Renato Brunetta, responsabile economico di Forza Italia, «la Commissione propone di non aprire la procedura, considerando l'accordo in extremis sulla manovra. Ma tutti quegli obiettivi sono calcolati su stime di crescita che sono peggiorate. Non va esclusa una richiesta di manovra correttiva da fare questa primavera».

Sul versante interno il report di Bankitalia fornisce il dettaglio delle voci che hanno concorso all'aumento di 10,2 miliardi del debito italiano. Il fabbisogno statale di novembre ha assorbito 5,8 miliardi in più, altri 3,3 miliardi sono serviti ad aumentare le disponibilità liquide del Tesoro. Mentre la rivalutazione dei titoli indicizzati e la variazione dei tassi di cambio hanno fatto crescere il debito di 1,2 miliardi. Il documento di Bankitalia segnala un aumento delle entrate tributarie: nei primi 11 mesi del 2018 hanno raggiunto 378,7 miliardi (+1% su base tendenziale), un andamento valutato «favorevole» rispetto all'anno precedente.

Intanto da ieri è operativa la piattaforma di Cdp per l'anticipazione dei pagamenti della Pa maturati alla fine del 2018. Cdp contribuirà al pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili delle amministrazioni pubbliche.



Peso:33%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.